

MONTAGNA di Daniele Picilli

SFINGE DELLA GRAUZARIA 17.9.1989 VIA "PICILLI MAZZILIS"

"Ogni volta che passo sono affascinato da quel poderoso monolito." Chi può passarvi sotto senza subirne l'incombenza, la maestosità, il suo sguardo severo e altero. Ti sorveglia dall'alto. Anche se ci si rende conto che si tratta solo di una roccia, viene spontaneo chiedersi se abbia uno sguardo benevolo o malevolo, addirittura se abbia un'anima, insomma, ci si deve sentire minacciati per il disturbo arrecato o protetti da un potente angelo custode? Ancor oggi continuo a chiedermi se mi concederà di salire le sue preziose rocce o se si arrabbierà scaricandomi addosso le sue ire!

Un progetto è sempre un progetto, meglio se condiviso... o meglio se invece no?!? Comunque sia, già da tempo adocchiavo una possibile via nuova con il segreto desiderio di salirmi il filo del naso.

Era la parte superiore ad attirarmi particolarmente, i punti salienti erano: il gran diedro e il filo del naso. Mi stuzzicava l'idea di percorrere per primo queste due stupende strutture. A destra la cordata "De Infanti - Solero" pur aprendo la via "del naso" percorse la parete di lato aggirandone lo spigolo. A sinistra la cordata "Bizarro - Simonetti" percorse la parete sinistra del diedro uscendo per un percorso laterale. Il fondo del diedro risultava, dunque, inesplorato.

Avevo da poco incominciato ad arrampicare con Roberto Mazzilis aprendo vie nuove e tra noi si era creato un sano affiatamento combattivo, infatti, l'aspetto personale ed amicale era favorevole, mentre, in parete, il problema del "combattivo" stava nel fatto che entrambi eravamo dei capocordata e studiavamo ogni espediente per rubare i tiri da primo. Salvo ricorrere a detti sotterfugi facciamo l'accordo di procedere a comando alterno.

Un giorno, parlando di vie nuove, gli espongo il progetto della Sfinge della Grauzaria e con mia sorpresa, capisco sia anche un suo progetto. Quale migliore occasione? Condividere con un amico tale ascensione sarebbe il non plus ultra. Elettrizzati dall'idea definiamo a tavolino tutti i particolari, unico grande dubbio è l'accesso al filo del naso visto che una verticale e compatta parete gialla potrebbe occluderne il passaggio. Va ben, vedremo quando saremo là.

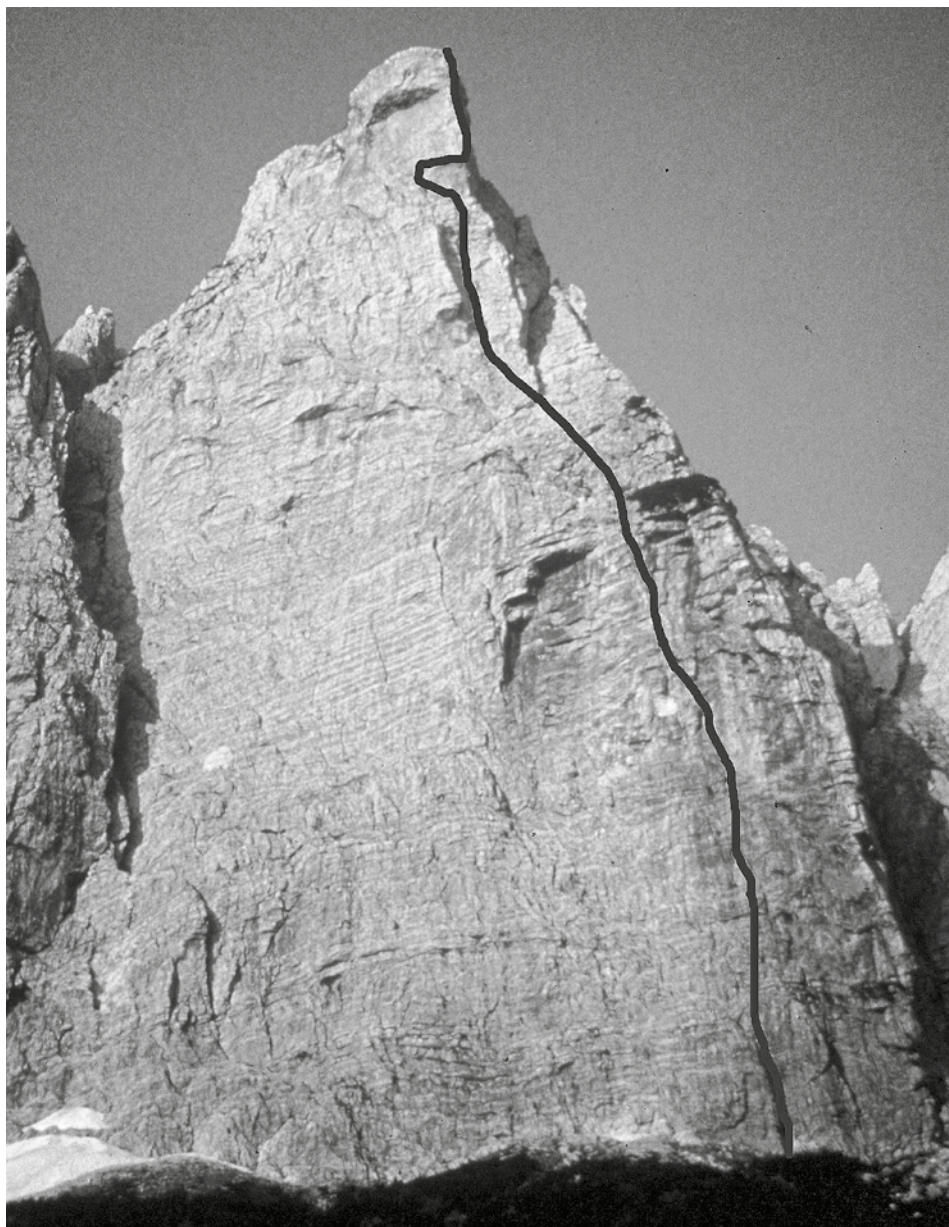
Per problemi di incompatibilità di giornate libere rimandiamo il tutto a tempi migliori. A sorpresa Roberto mi chiama un sabato proponendomi la salita per il giorno se-

guente, non esito a dar conferma. Non senza tentare un contatto telefonico devo, a malincuore, tirare un pacco al povero Ermanno che il giorno seguente si recherà invano a casa mia, sono mortificato ma la posta in gioco è troppo alta per dar ascolto alla mia coscienza.

Alle quattro del mattino sono a Tolmezzo a prelevare Roberto poi via di corsa in val Aupa fino al parcheggio dove facciamo la solita cernita del materiale da portarci appresso. Ci incamminiamo di buona lena e verso le sei, arrivati al rifugio Grauzaria, propongo una sosta caffè, Roberto nicchia ma si lascia convincere facilmente. Entro ma tutto è fermo, infatti, i gestori, Cinzia e Marco, sono ancora tra le braccia di Morfeo. Entro di soppiatto in camera loro e mi fermo per qualche secondo a guardare Cinzia dormire, subito apre gli occhi e dopo lo stupore iniziale non esita ad alzarsi a prepararci un buon caffè, due parole sulle nostre intenzioni e poi via di corsa, l'avventura ci aspetta ed è giunto il momento tanto desiderato.

Verso le sette iniziamo con un facile diedro formato da un pilastro addossato alla parete. Proseguiamo senza difficoltà rilevanti eccetto un passaggio di sesto grado inferiore. La parete inizia ad impennarsi ed il tratto più verticale è solcato da un camino a tratti strapiombante ma di roccia molto articolata. Lo percorro sostandovi a metà, iniziando il tiro successivo Roberto mi dice: *-Su questo terreno, normalmente, salirei senza mettere rinvii intermedi ma ho promesso a mia moglie di stare più attento e di posizionare più rinvii-*. La cosa mi piace, conoscendo le sue capacità e le sue imprese, ciò gli fa onore ed io mi sento un po' più sollevato. Il camino termina in una zona facile, attraversiamo rapidamente la rampa della storica via "Gilberti-Soravito" che ta-

glia in obliquo tutta la parete e superiamo il breve tratto in comune con le altre vie. Finalmente alla base del diedro. Bella arrampicata su roccia ottima, difficoltà contenute, divertente. Faccio sosta circa a metà e assicuro Roberto. Sale velocemente e, a sorpresa, quando mi sta per raggiungere dice: *-lo avrei messo un paio di rinvii in più-*, detto da lui è un complimento senza eguali e gli rispondo: *-Mah, salivo tranquillo e mi sentivo sufficientemente sicuro così...-*. Oltrepassato il diedro mi fermo su una cengia ghiaiosa alla base della parete gialla. Ci siamo, l'occhio è poche decine di metri sopra di me. Ora tocca a lui raggiungere il filo dello spigolo. Faccio una buona sosta e lo assicuro; mentre sale per raggiungermi scruto l'impressionante parete che ci separa dal naso. Noto che pochi metri sopra di me un'esile cornice corre proprio in direzione del naso. Quando arriva Roberto gli passo il materiale senza dirgli niente pensando che la cornice non sfuggisse al suo occhio attento. Con un po' di incertezza parte a cercare il punto più vulnerabile. Con mio grande stupore e, non lo nego, con una certa dose di ammirazione lo vedo avvicinarsi ad un punto dove la parete è verticale, inchiodabile e poverissima di appigli ed anche quei pochi sono veramente minuscoli. A quel punto gli chiedo cosa faccia in un posto così, mi risponde: *-Finché non si prova non si sa, magari, provando trovi un qualcosa che ti permette di passare-*. A quel punto, con un filo di orgoglio, intervengo dicendo: *-Ma prendi la cornice qui sopra, forse è l'unica possibilità percorribile-*, indietreggia e alza lo sguardo: *-Ah! Non l'avevo vista-*. Si affretta a seguirla, a due terzi si ferma un po' più a lungo per piantare un ulteriore chiodo. Superato il passaggio guadagna in breve lo spigolo. È fatta!



Ora tocca a me, anche se sono da secondo in traverso ci sono le stesse difficoltà del primo. Il primo tratto della cornice è facile ma via via le difficoltà aumentano finché non raggiungo il passaggio chiave. Con calma e molto impegno passo bene, in breve mi ritrovo con Roberto in sosta su un terrazzino a una mezza dozzina di metri sopra la punta del naso. Sotto si apre un baratro impressionante, la sensazione di vuoto ti fa quasi credere di poter volare. Pianto un chiodo costruito da me quale silente testimone e mi accingo a prepararmi quando Roberto mi comunica che sia meglio che il prossimo tiro lo faccia lui perché io sono stanco del traverso e perché più su c'è un punto problematico e lui ne ha già studiato la soluzione. È il solito trucchetto ma con fare generoso glielo concedo. Saliamo l'intero spigolo traboccanti di soddisfazione, infatti ci troviamo su un terreno verticale, espostissimo, roccia ottima e molto articolata e con la Sfinge sotto i nostri piedi. Calpesto per primo le orizzontali rocce della vetta e poco dopo i reciproci complimenti rompono il silenzio di quel luogo incantato. -Che ora è?-, -Sono le 16- gli rispondo, -Lunga però, non sono mai stato in parete per così tanto tempo!- l'affermazione mi lascia senza parole, infatti non so cosa pensare. Le uniche cose che riesco a pensare sono: ho appena coronato un sogno, il prossimo è quello di scendere a brindare in rifugio.

Sfinge

(foto Nevio Cossio)

MONTAGNA di Maurizio Callegarin

DESTINAZIONE ANDE CILENE (REGIONE CENTRALE METROPOLITANA)

Ancora salite extraeuropee sudamericane per Maurizio Callegarin e Daniele Picilli, questa volta accompagnati da Mirella Arrigossi alla sua seconda esperienza e da Christian Pellegrin che invece fa il suo esordio.

Partenza fissata per il prossimo gennaio 2013, per Maurizio e Daniele è la quinta volta nel breve spazio di 9 anni, prima Argentina con l'Aconcagua, poi Cile con il Volcan Tupungato, Volcan S. Jose, Volcan Marmolejo, poi il Perù con Nevado Ishinca, Nevado Urus e Nevado Pisco, Maurizio ha anche completato il giro, in tre tappe distinte, della Patagonia visitando, con un lungo percorso trekking, i capi base del Fitz Roy e del Cerro Torre con una visita alle Torri del Paine, ha

salito due vulcani nel Cile pre patagonico, il Volcan Sollipuli e il Volcan Villarica.

Nuova meta che vedrà impegnati i quattro alpinisti friulani (Maurizio, Daniele e Christian soci della nostra sezione di Gemona, Mirella di quella di Manzano) sarà il Cerro El Plomo 5450 m lungo la via diretta di ghiaccio della parete ovest e, sempre sulla stessa montagna, la via Iver altra via di ghiaccio. Proseguiranno poi per tentare la salita al Cerro La Paloma 4910 m lungo la cresta nord ovest e

tentare altre salite di cime minori. Le quote relativamente basse non devono ingannare, la zona è sì circondata da numerose cime importanti che si elevano oltre i seimila metri, ma hanno anche una caratteristica che le rendono impegnative, la vicinanza con l'oceano Pacifico che influisce sulle condizioni meteo, infatti il tempo sarà determinante per la riuscita delle salite. Come sempre non si avvarranno di portatori, solo i muli per portare il materiale ai due campi base.